



Indirizzo Internet:
<http://www.snadir.it>
Posta elettronica:
snadir@snadir.it

Professione i. r.



Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello
SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/76.23.74 (2 linee r.a.) - Fax 0932/45.53.28
Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trib. Modica n.2/95 - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Ragusa

ANNO XIV - N. 12
Dicembre 2008

IL SAPERE RELIGIOSO E LA FORMAZIONE DELLA PERSONA NELLA SCUOLA ITALIANA

1 EDITORIALE

**La scuola che
auspichiamo non è
un semplice
capitolo di bilancio**
di Giovanni Palmese

2 ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

**Per una effettiva
"stabilizzazione"
delle cattedre
degli Idr non di
ruolo**
di Ernesto Soccavo

8 SCUOLA E SOCIETÀ'

**La qualità della
scuola**
di Enrico Vaglieri

RICERCA E FORMAZIONE

**Il convegno di Firenze sul
sapere religioso e la
formazione della persona.**
di Luigi Cioni
(pagg. 9-10)

**Il "Fiat" di G. Leopardi alla
volontà di Dio
in due lettere al padre.**
di Domenico Pisana
(pag. 11)



**LO SNADIR E L'ADR
AUGURANO
BUONE FESTE
E SERENO ANNO NUOVO**

Spedizione

In abbonamento postale

Direttore

Orazio Ruscica

Direttore Responsabile

Rosario Cannizzaro

Coordinamento redazionale e progettazione grafica

Domenico Pisana

Hanno collaborato

Giovanni Palmese, Luigi Cioni, Barbara
Pandolfi, Enrico Vaglieri, Maria
Giovanna Negrone Casciano, Ernesto
Soccavo.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)

Tel. 0932/762374

Fax 0932/455328

Internet: www.snadir.it

Posta elettronica: snadir@snadir.it

SMS News - E' presente nel sito
<http://www.snadir.it> un forum di
registrazione dedicato agli iscritti
Snadir per ricevere sul proprio cel-
lulare le notizie più importanti

Impaginazione e stampa

Tipografia CDB

Zona Industriale 3ª fase - RAGUSA

Chiuso in tipografia il 28/11/2008



Associato all'USPI
UNIONE
STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

SOMMARIO

EDITORIALE

- La scuola che auspichiamo non è un semplice capitolo di bilancio, *di Giovanni Palmese*..... 1

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

- Per una effettiva “stabilizzazione” delle cattedre degli Idr non di ruolo, *di Ernesto Soccavo*..... 2
- I docenti di religione immessi in ruolo devono presentare domanda di ricostruzione di carriera, 3
- Incontro al MIUR sulle modalità applicative delle sanzioni sulle assenze per il personale della scuola, 4
- Trattamento economico spettante nei periodi di convalescenza post ricovero: chiarimenti dell'Ufficio personale pubbliche amministrazioni. 4
- La sicurezza nelle scuole: è tempo di fare i conti, di porre delle priorità, *di Emanuela Benvenuti*..... 5

IL COMMENTO

- Pluralismo culturale e dialogo tra le religioni: l'identità nelle differenze, *di Barbara Pandolfi*..... 6

SCUOLA E SOCIETÀ

- Come motivare gli studenti all'apprendimento? Questione di contenuti, di competenze relazionali, di linguaggi, di metodologia o cos'altro?, *di Maria Giovanna Negrone Casciano*..... 7
- La qualità della scuola, *di Enrico Vaglieri*..... 8

RICERCA E FORMAZIONE

- Convegno di aggiornamento a Firenze: Il sapere religioso e la formazione della persona, *di Luigi Cioni*..... 9
- Il “Fiat” di Giacomo Leopardi alla volontà di Dio in due lettere al padre, *di Domenico Pisana*..... 11
- Riflessioni a margine del caso Eluana. La morte tra riflessione teologica, etica e diritto, *di Domenico Pisana*..... 13



LA SCUOLA CHE AUSPICHIAMO NON E' UN SEMPLICE CAPITOLO DI BILANCIO

Occorrono risorse adeguate in grado di mettere tutti i docenti in condizione di poter svolgere un'eccellenza di lavoro che sia riconosciuto come ruolo determinante e visibile nella società.

Occorre un confronto libero e sereno, privo di prospettive ideologiche, capace di fare incontrare tutti in un linguaggio comune.

*di Giovanni Palmese**

Certamente ogni avvio di anno scolastico ci porta speranze, attese nuove e, questo, penso sia assolutamente normale. La scuola, infatti, riguarda tutti e ad essa si guarda con interesse perché in essa sono coinvolte differenti persone con ruoli diversi, docenti, educatori, alunni, famiglie, ma tutte con un obiettivo comune: la crescita integrale della persona. Non è poco: nella scuola non si costruiscono copertoni! Essa è innanzitutto luogo di formazione e di crescita, ed ogni gesto, parola, atto che vi si pone in essa ha una ricaduta pesante proprio perché si ha a che fare con l'uomo integrale in una fase di cammino ed educazione. Il senso di trepidazione e attesa che vede tutti coinvolti, famiglie e operatori della scuola, ad ogni inizio d'anno forse è dovuto a questo.

Purtroppo in questi primi mesi di scuola, che hanno visto all'opera un nuovo Ministro dal quale, come è ovvio, ci si attendeva molto, abbiamo assistito, invece, all'abbattersi di una vera e propria scure sull'assetto istituzionale della scuola, con decreti dall'alto, chiusure al dialogo sindacale e provvedimenti che hanno scatenato proteste in tutte le realtà scolastiche del Paese.

Auspichiamo che la protesta dei giorni scorsi, non ancora sopita, possa aver determinato una coscienza critica al fine di costruire una scuola che sappia offrire un ambiente di lavoro e di formazione coerente, in grado di saper trasmettere serenità e valori capaci di far crescere ogni singola personalità e di far aumentare quel senso di appartenenza ad una cittadinanza autentica e priva di quei meccanismi automatici, spesso frustranti, che hanno evidenziato negativamente la scuola italiana in quest'ultimi decenni. Auspichiamo, sicuramente, una scuola

che metta in evidenza i propri meriti e che sappia premiare chi in essa opera costantemente per un suo sostanziale progredire. Questo, di certo, non può avvenire se non ci sono risorse economiche adeguate e investimenti; sarebbe giusto pensare, quindi, ad un riconoscimento per coloro che effettivamente dimostrano un impegno costante e proficuo. Penso a quegli studenti che affrontano seriamente il loro



lavoro scolastico, ma anche a quegli insegnanti che con senso di sacrificio e, passati la parola, dovere, sono impegnati in prima linea affinché si possa offrire un percorso che miri non solo all'eccellenza del sapere, ma anche a quello dell'essere.

Auspichiamo anche una vera autonomia degli istituti scolastici capace di fare interagire ogni singolo complesso con il proprio territorio di appartenenza ed evidenziarne gli elementi culturali e l'identità delle persone che in esso vivono. Identità che è ricchezza antropologica e a cui la scuola non può rinunciare. Occorre avere, allora, dirigenti scolastici pronti e preparati e non solo burocrati, attenti ai cambiamenti costanti e veloci della nostra epoca globalizzata. Non bastano solo capacità manageriali, occorrono anche capacità culturali e antropologiche proprie di chi opera in mondo complesso come è quello scolastico, altrimenti si rimane freddi e, purtroppo immobili di

fronte alle esigenze culturali a cui la scuola non può non prestare attenzione. Occorrono insomma, non ci stanchiamo di ripeterlo, risorse adeguate in grado di mettere tutti i docenti in condizione di poter svolgere un'eccellenza di lavoro che sia riconosciuto come ruolo determinante e visibile nella società. Dalla nostra esperienza di docenti sappiamo che il nostro ruolo non si esaurisce nelle ore d'insegnamento, ma va oltre. Va verso un aggiornamento costante, una preparazione adeguata, sempre dinamica, mai passiva, che necessita, però, di un riconoscimento non solo economico, pur necessario, ma anche professionale e culturale. Solo allora il nostro lavoro potrà essere valutato ed eventualmente premiato. La scuola, quindi, non può essere confinata ad un capitolo di bilancio qualsiasi, ma merita un discorso a parte, che sappia cioè coinvolgere studenti, famiglie docenti nelle loro rappresentanze sindacali. Il futuro del nostro Paese è nella scuola, i cittadini del domani saranno i nostri alunni, ma questa responsabilità passa attraverso le condizioni in cui operano docenti, famigli, alunni. Occorre a questo proposito un confronto libero e sereno, privo di prospettive ideologiche, capace di fare incontrare tutti in un linguaggio comune. Tutti sono impegnati affinché ciò possa realizzarsi: associazioni familiari e studentesche, sindacati, docenti e operatori della scuola tutti. Allora la scuola non sarà solo l'oggetto delle cronache nere a cui tristemente i mass media ci hanno abituati, ma vero terreno di formazione e crescita culturale capace di formare la persona in tutte le sue fondamentali dimensioni, capace di accogliere tutti in un dialogo costruttivo.

Giovanni Palmese



Per una effettiva “stabilizzazione” delle cattedre degli Idr non di ruolo

di Ernesto Soccavo*

L'art. 64 della legge n. 133/2008 dispone l'incremento graduale di un punto del rapporto alunni/docente da realizzarsi entro l'anno scolastico 2011/2012. Con il successivo schema di piano programmatico il MIUR, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha indicato i percorsi attraverso i quali operare la razionalizzazione delle risorse (revisione degli ordinamenti scolastici, riorganizzazione della rete scolastica).

Il nuovo assetto organizzativo, come più volte indicato dalle diverse fonti sindacali, comporterà una riduzione di circa 87.000 cattedre e lo Snadir ha stimato che, di queste, circa 1.000 riguarderanno gli insegnanti di religione.

E' innegabile che ci attende un quadriennio denso di incognite sotto l'aspetto lavorativo; pur volendo raccogliere gli autorevoli inviti ad essere “ottimisti”, non possiamo, tuttavia, non essere “realisti”. La cruda realtà ci dice che i tagli nella scuola colpiranno in particolare i precari: coloro che speravano di fare qualche ulteriore passo avanti nelle rispettive graduatorie resteranno invece congelati in attesa che i pensionamenti liberino un numero di posti sufficiente a consentire nuove assunzioni a tempo indeterminato.

Anche per gli Idr della cosiddetta area del 30% potrebbe prospettarsi, in generale, una situazione simile, in particolare per coloro che mancano del requisito della idoneità concorsuale perché all'epoca sprovvisti dei requisiti richiesti e quindi più giovani anagraficamente e per servizio scolastico svolto.

Le norme contrattuali e le circolari ministeriali indicano i docenti di religione come “stabilizzati” in quanto “una volta nominati e assunti in servizio, si intendono automaticamente

confermati negli anni successivi” (C.M. n.127 del 14/05/1975), quindi il loro contratto di incarico annuale “si intende confermato qualora permangano le condizioni ed i requisiti prescritti dalle vigenti disposizioni di legge” (art.40, comma 5, CCNL-Scuola novembre 2007). A mettere in pericolo la loro cattedra può concorrere solo la diminuzione del numero di avvalentesi (dato che risulta però



sostanzialmente stabile in gran parte delle regioni d'Italia) o la revoca dell'idoneità da parte del vescovo (casi più unici che rari). Si tratta quindi di posizioni lavorative sostanzialmente consolidate.

Il rischio concreto è invece, purtroppo, quello che si pone oggi con la prospettiva di una riduzione repentina (nell'arco del prossimo triennio) del numero complessivo delle cattedre per effetto della riforma del ministro Gelmini.

In alcuni dibattiti televisivi sono state date ampie rassicurazioni in quanto i pensionamenti avrebbero

compensato la riduzione delle cattedre: in parte è così, ma solo in parte. Nell'anno scolastico 2007/2008, per i soli insegnanti di religione, in Italia, si sono avuti circa 150 pensionamenti. Un numero troppo esiguo per poter pensare ad una piena compensazione.

Una situazione di disagio probabilmente si verificherà ed i progressivi pensionamenti potranno rappresentare una via d'uscita solo se si eviterà, nei vari ambiti territoriali, di procedere a frazionamenti di cattedre con l'ingresso in servizio di nuovi insegnanti di religione ai quali non potrà essere offerta, a breve termine, nessuna concreta prospettiva di inserimento scolastico.

Non dimentichiamo che l'effettiva stabilizzazione delle cattedre dei docenti di religione non di ruolo si realizza solo nella scrupolosa osservanza di quanto previsto dagli ultimi contratti collettivi nazionali della scuola, secondo i quali il loro rapporto di lavoro deve “pervenire gradualmente a configurare, limitatamente alle ore che si rendano disponibili, posti costituiti da un numero di ore corrispondente all'orario d'obbligo previsto, in ciascun tipo di scuola, per i docenti assunti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato” (art. 40, comma 6, CCNL-Scuola novembre 2007).

Sarebbe allora auspicabile che gli Uffici scuola delle tante diocesi d'Italia ponessero, nei prossimi anni, una particolare attenzione affinché si possa dare attuazione, lì dove ne ricorrano le condizioni, a quanto disposto dalla norma contrattuale. Rappresenterebbe certamente un segnale importante e incoraggiante per tutti coloro che hanno impegnato il loro futuro lavorativo scolastico nella prospettiva dell'insegnamento della religione cattolica.

Ernesto Soccavo

I docenti di religione immessi in ruolo devono presentare domanda di ricostruzione di carriera

I docenti di religione immessi in ruolo [1° **contingente** (a.s. 2005/06); 2° **contingente** (a.s. 2006/2007); 3° **contingente** (a.s. 2007/2008)] hanno avuto il beneficio di mantenere lo stipendio in godimento al 31 agosto dell'anno scolastico precedente l'immissione in ruolo percepito in qualità di incaricati annuali. Tra le voci della retribuzione è stato infatti inserito un "assegno ad personam" derivante dalla differenza tra il trattamento economico percepito al 31 agosto e quello derivante dalla prima fascia stipendiale spettante al 1° settembre in qualità di docente di ruolo.

La norma - già affermata dal Miur con nota del 9 giugno 2005 - ha avuto bisogno di una conferma legislativa (art.1 ter della legge 27/2006). E' bene ricordare che tutti i docenti di religione immessi in ruolo con il 1°/2°/3° **contingente** e che hanno superato il periodo di prova dovranno - entro dieci anni - presentare alla propria scuola di servizio domanda di ricostruzione di carriera.

Qualora non venga presentata la domanda gli interessati rimarranno inquadrati nella posizione stipendiale iniziale (0-2) più l'assegno ad personam, che sarà

riassorbito dopo diversi anni, quando la progressione economica (derivante esclusivamente dal servizio di ruolo) e il relativo inquadramento stipendiale permetteranno di superare la somma dello stipendio base e dell'assegno ad personam. In pratica a chi non presenta domanda di ricostruzione di carriera verrà riconosciuta la progressione economica di carriera



solo a partire dal primo anno di ruolo.

Infine, si informa che il Miur sta predisponendo nel sistema informatico SIDI il programma delle ricostruzioni di carriera dei docenti di religione: è stata prevista l'attivazione entro la fine del mese di scorso.

Nel frattempo abbiamo segnalato al Miur che l'attivazione della procedura sul SIDI per i

docenti di religione immessi in ruolo a seguito della norme previste dalla legge 186/2003, richiede alcune riflessioni per permettere alle Istituzioni scolastiche di operare in modo regolare nell'inserimento dei dati necessari per l'elaborazione della ricostruzione di carriera. In particolare abbiamo chiesto al Miur di chiarire alcune criticità.

La sede nazionale e quelle provinciali dello Snadir sono a disposizione degli iscritti per procedere alla ricostruzione di carriera; in questo caso ogni collega interessato dovrà inviare fotocopia dei certificati di servizio, dei titoli di studio, del cedolino del mese di agosto precedente l'immissione in ruolo, del contratto di lavoro individuale a tempo indeterminato (ruolo) e di uno degli ultimi cedolini.

Ricordiamo, infine, che anche gli incaricati annuali di religione mantengono il diritto alla ricostruzione di carriera una volta che abbiano maturato i requisiti. Perché le sedi nazionali e provinciali dello Snadir possano procedere all'elaborazione dei suddetti decreti di ricostruzione occorre che gli interessati inviino la relativa documentazione in fotocopia come sopra indicato.

La redazione

Incontro al Miur sulle modalità applicative delle sanzioni sulle assenze per il personale della scuola

Presente la federazione Gilda-Unams con la delegazione trattante composta dai proff. Ruscica e Capacchione

Si è svolto presso il Ministero dell'Istruzione l'incontro tra l'Amministrazione e le Organizzazioni sindacali sulle modalità applicative al personale della scuola dell'art. 71 della legge 133/2008 (sanzioni sulle assenze).

Le organizzazioni sindacali hanno presentato all'Amministrazione alcune situazioni critiche, derivanti dall'applicazione dell'art. 7 della legge 133/2008, che necessitano un immediato chiarimento.

La Federazione Gilda-Unams, con la sua delegazione trattante composta dai prof. Orazio Ruscica e Franco Capacchione, ha fatto presente che la decurtazione del trattamento accessorio per i primi dieci giorni di malattia non può riguardare la Retribuzione Professionale

Docenti (RPD) o il Compenso Individuale Accessorio (CIA), in quanto oggetto di contrattazione collettiva nazionale, sono assimilabili al trattamento fondamentale e rientrano nel calcolo del TFR. Anche le ore eccedenti, essendo corrisposte per l'intero anno scolastico, sono da escludere dalla decurtazione; tali ore – ai sensi dell'informativa dell'Inpdap n.32/2003, sono considerate utili per determinare il trattamento di pensione.

La Federazione Gilda-Unams ritiene che il compenso accessorio utile ai fini della decurtazione è quello determinato in sede di contrattazione integrativa d'istituto. Ma è bene precisare che il salario accessorio (funzioni strumentali, attività aggiuntive, attuazione di progetti, ...)

non è oggetto di decurtazione.

E' stato chiesto – tenendo conto anche del parere n.53/2008 dell'UPPA della Funzione pubblica per il comparto ministeri – che nel caso di ricovero ospedaliero e per il successivo periodo di convalescenza post ricovero, debba prevalere il trattamento più favorevole previsto dal CCNL 2007, senza la decurtazione degli accessori previsti dall'art. 71 della legge 133/2008. Infine, si rende necessaria la precisazione che i permessi giornalieri non sono frazionabili ad ore in quanto non previsti dal CCNL.

L'amministrazione si riserva di esaminare le proposte e di rinviare ad un prossimo incontro le decisioni definitive.

La redazione

TRATTAMENTO ECONOMICO SPETTANTE NEI PERIODI DI CONVALESCENZA POST RICOVERO: IMPORTANTI CHIARIMENTI DELL'UFFICIO PERSONALE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

L'Ufficio personale Pubbliche Amministrazioni - Servizio trattamento del personale - del Dipartimento della Funzione Pubblica, con il parere n. 53/2008 ha fornito, sia pure con riferimento specifico al solo comparto ministeri, un importante chiarimento in merito al trattamento economico spettante nei periodi di convalescenza post ricovero.

Il quesito sottoposto all'attenzione dell'Ufficio chiedeva di conoscere se *“a seguito dell'entrata in vigore dell'art. 71 del d.l. n. 112 del 25 giugno 2008, contenente nuove norme in materia di assenze per malattia e per permessi retribuiti, sia ancora applicabile la disciplina di cui all'art. 21 comma 7 lettera a) del CCNL del 16 maggio 1995 come modificato dall'art. 6 del CCNL integrativo del 16 maggio 2001”*. In proposito, secondo l'espressa previsione contenuta nel secondo periodo del comma 1 dell'art. 71 suddetto, nel caso di ricovero ospedaliero è fatto salvo il trattamento più favorevole eventualmente previsto dai contratti collettivi o dalle specifiche normative di settore.

Orbene, ad avviso dell'Ufficio, il rinvio alla previsione dei contratti collettivi ha carattere “dinamico” e pertanto “non riguarda, in senso stretto, soltanto i giorni di ricovero, ma concerne il regime più favorevole previsto per le “*assenze per malattia dovute (...) a ricovero ospedaliero*”, con ciò comprendendo anche l'eventuale regolamentazione più vantaggiosa inerente il post ricovero”.

Pertanto, si legge nel detto parere, nel caso di ricovero ospedaliero e per il successivo periodo di convalescenza post ricovero, al dipendente del comparto ministeri compete anche la corresponsione dell'indennità di amministrazione, come previ-

sto dal relativo CCNL.

L'interpretazione fornita dalla funzione pubblica è rilevante in quanto, in un'ottica più ampia, dovrebbe potersi applicare anche al personale del comparto scuola, il cui CCNL nel corrispondente art. 17, comma 8, espressamente prevede che *“Il trattamento economico spettante al dipendente, nel caso di assenza per malattia nel triennio di cui al comma 1, è il seguente:*

a) intera retribuzione fissa mensile, ivi compresa la retribuzione professionale docenti ed il compenso individuale accessorio, con esclusione di ogni altro compenso accessorio, comunque denominato, per i primi nove mesi di assenza. Nell'ambito di tale periodo per le malattie superiori a 15 gg. lavorativi o in caso di ricovero ospedaliero e per il successivo periodo di convalescenza post-ricovero, al dipendente compete anche ogni trattamento economico accessorio a carattere fisso e continuativo;

b) 90% della retribuzione di cui alla lett. a) per i successivi 3 mesi di assenza;

c) 50% della retribuzione di cui alla lett. a) per gli ulteriori 6 mesi del periodo di conservazione del posto previsto nel comma 1”. Atteso ciò, riteniamo ragionevole affermare che anche per il personale della scuola, relativamente al trattamento economico di chi si trovi in stato di convalescenza post ricovero ospedaliero, debba prevalere il trattamento più favorevole previsto dal CCNL 2007, senza la decurtazione degli accessori previsti dall'art. 71 del d.l. n. 112 del 25 giugno 2008, convertito in Legge n. 133 del 6 agosto 2008.

La redazione



La sicurezza nelle scuole: è tempo di fare i conti, di porre delle priorità

“Di fatto è ora di pensare seriamente - afferma Ruscica, segretario nazionale dello Snadir - agli edifici dove ogni giorno i nostri giovani passano molte ore: scuole fatiscenti, spesso senza i minimi requisiti di sicurezza; Comuni che non hanno bilanci forti per sopperire alle necessità delle scuole dell'infanzia e medie, Province che ogni anno programmano piccoli interventi di manutenzione in scuole che avrebbero bisogno di ben altro”.

*di Emanuela Benvenuti**

“Come si può pretendere di garantire il diritto allo studio, quando non si riesce nemmeno a garantire la sicurezza di entrare in una scuola e di uscirne vivi? Si è incolpato prima il vento, poi una terribile fatalità (lo ha più volte ribadito il Presidente del Consiglio dopo la tragedia di Rivoli), ma gli interrogativi sono molti”. Così si esprime il segretario nazionale dello Snadir, prof. Orazio Ruscica, a commento dei fatti accaduti in questi giorni in Italia e riguardanti il problema della sicurezza nelle scuole.

Il riferimento è in particolare alla tragedia del liceo Darwin di Rivoli, a Torino, che ripropone uno scenario inquietante. Quello della mancanza di sicurezza nelle nostre scuole. La morte del diciassettenne Vito Scafiti poteva essere evitata. Bastava prendere in considerazione, ed operare subito, i dati che in settembre erano emersi dal rapporto di Ecosistema scuola 2008 di Legambiente: sono infatti ben 10.000 le scuole di tutta Italia che dovrebbero essere sottoposte a urgenti interventi di manutenzione in quanto prive di svariati certificati, a partire da quello di agibilità statica (a possederlo sono meno del 60%) e, in Piemonte, il 62% degli edifici scolastici ne è sfornito. Non solo, in Italia le scuole che hanno il certificato igienico-sanitario sono il 71,14% e quel-

lo di prevenzione incendi appena il 52,19% e il 23,62% degli edifici scolastici necessitano d'interventi di manutenzione urgenti, mentre solo il 47,11% hanno goduto di manutenzione straordinaria negli ultimi 5 anni. Oggi il Governo fa sapere di aver stanziato 300 milioni di euro per la messa in sicurezza “delle 100 scuole meno sicure d'Italia”, peccato che però le scuole che hanno bisogno di



lavori urgenti (secondo Legambiente) sono 10 mila.

I luoghi scolastici più malmessi, secondo un indagine di Cittadinanza attiva fatta su 132 istituti, sono le aule (“l'ambiente più sporco” con “il 15 per cento dei banchi danneggiato” a cui vanno aggiunti “crolli di intonaco in un caso su cinque e altri segni di fatiscenza nel 29 per cento dei casi”), i bagni (il 42 per cento dei bagni non ha gli scopini, in uno su due non c'è carta igienica, in due su tre anche il sapone e solo il 34 per cento sono anche per disabili) e le palestre.

Queste ultime sono “poche e malmesse: il 39 per cento delle scuole” ne fa a meno, “il 30 per cento presenta segni di fatiscenza o crolli di intonaco, il 29 per cento ha attrezzature sportive danneggiate e in 9 casi su 100 le attrezzature sono inesistenti”.

“Di fatto è ora di pensare seriamente - prosegue Ruscica nel suo commento - agli edifici dove ogni giorno i nostri giovani passano molte ore: scuole fatiscenti, spesso senza i minimi requisiti di sicurezza; Comuni che non hanno bilanci forti per sopperire alle necessità delle scuole dell'infanzia e medie, Province che ogni anno programmano piccoli interventi di manutenzione in scuole che avrebbero bisogno di ben altro. Insomma, è tempo di fare i conti, e soprattutto di porre delle priorità. E quella della sicurezza degli Istituti scolastici, è una priorità. Si deve allora intervenire con urgenza, senza elemosinare, quando si parla dell'istruzione e della sua realizzazione, affinché venga garantita la sicurezza delle nostre scuole e di chi in esse studia e lavora”.

Appare dunque urgente intervenire sulle questioni dell'edilizia scolastica nella scuola italiana. O vogliamo di nuovo assistere impotenti ad un'altra tragedia, magari ancora più devastante?

Emanuela Benvenuti



PLURALISMO CULTURALE E DIALOGO TRA LE RELIGIONI: L'IDENTITÀ NELLE DIFFERENZE

Il dialogo richiede la capacità di rendere ragione delle proprie idee, della propria fede, della propria speranza. Non necessariamente per convincere, ma per mostrare che la propria esperienza è intellettualmente onesta e degna di rispetto.

*di Barbara Pandolfi**

I cambiamenti sociali di questi ultimi decenni ci hanno rapidamente condotti in un mondo diverso e "plurale", aperto alle grandi problematiche e a nuovi orizzonti. I mutamenti interni ad una società nazionale, infatti, sono spesso la ricaduta di cambiamenti planetari: problemi ecologici, rapporto tra il nord e il sud del mondo, globalizzazione ...

L'incontro con persone diverse è stato per noi anche l'incontro con culture e religioni che credevamo lontane. L'esperienza di Dio, la preghiera, l'etica ... diventano punti interrogativi e possono essere occasioni di scontro o di confronto.

Di fronte a questo nuovo contesto multiculturale e multireligioso, si può essere frastornati e rimpiangere il passato, oppure accogliere la sfida come opportunità offertaci, pur nella fatica, di abitare la novità e la complessità, di incontrare l'altro, il suo volto e, proprio per questo, riscoprire il nostro.

In questa prospettiva sono da ripensare e ripercorrere molti concetti e molte parole troppo spesso date per scontate. Certamente è in gioco anche la nostra idea di "dialogo", che taluni vedono come un rischio, quasi un cedimento nei confronti dell'identità cristiana, e altri come un'esigenza imprescindibile del vivere insieme.

Tuttavia, la specificità irrinunciabile del cristianesimo, non chiude mai le porte ad un confronto sincero, ad un dialogo aperto a tutti, come ci testimonia Paolo nel suo andare verso ogni cul-

tura ed ogni espressione religiosa, nel suo cercare di intessere rapporti, come nel famoso brano degli Atti, nell'areopago di Atene.

Mi piace, allora, riportare alcune riflessioni sul dialogo, di un noto biblista, Bruno Maggioni, che possono aiutarci a guardare oltre i timori e i dubbi e a credere che la via del dialogo, tra persone di culture e fedi diverse, è la via della pace, come ci ricorda il Magistero: "Sì, questo dialogo è necessario;

nella vita: liberi, ad esempio, dall'ansia del possesso, dai valori illusori, dalle ideologie, in una parola da tutte quelle sovrastrutture e quelle alienazioni che ci distraggono dall'essenziale. Perché è vero dialogo solo quello che si svolge in profondità, attorno ai problemi veri dell'esistenza.

- Il dialogo richiede duplice consapevolezza: di essere poveri (dunque bisognosi di ascolto), di essere ricchi (e dunque portatori di una parola di verità

che abbiamo il dovere di proclamare). È questa la vera umiltà, che esclude al tempo stesso l'intolleranza e la neutralità, l'arroganza e la passività;

- il dialogo richiede la capacità di rendere ragione delle proprie idee, della propria fede, della propria speranza. Non necessariamente per convincere, ma per mostrare che la propria esperienza è intellettualmente onesta e degna di rispetto;

- il dialogo richiede il coraggio di rinunciare a un linguaggio di gruppo

(che soltanto chi ne fa parte è in grado di comprendere), per adottare un linguaggio desunto dall'esperienza comune, in grado di raggiungere chiunque. I veri uomini di dialogo parlano nel modo più semplice possibile, si sforzano di farsi capire da tutti. È facile credere di dialogare e ingannarsi. L'uomo capace di dialogare è l'uomo che non dà per scontato di esserlo. E perciò sorveglia continuamente la libertà del suo cuore, la sincerità della sua ricerca della verità, la sua passione per il bene comune.

Barbara Pandolfi



non è solamente opportuno; è difficile, ma è possibile, nonostante gli ostacoli che il realismo ci deve far prendere in considerazione. Esso costituisce, dunque, una vera sfida, che io vi invito a raccogliere" (Insegnamenti Giovanni Paolo II, 1982/III, p. 1542).

Sì, il vero dialogo non è mai un nascondere la propria fede, ma andare incontro all'altro, nell'ascolto e nella conoscenza reciproca.

Riprendendo il pensiero di Maggioni:

- per dialogare occorre essere uomini semplificati, profondamente inseriti



COME MOTIVARE GLI STUDENTI ALL'APPRENDIMENTO? QUESTIONE DI CONTENUTI, DI COMPETENZA RELAZIONALE, DI LINGUAGGI, DI METODOLOGIA O COS'ALTRO?

Restituire ai giovani il gusto della ricerca, il fascino di scoprire che la Cultura esiste, la convinzione che senza Cultura non può esserci Istruzione è un compito arduo ma non impossibile.

*di Maria Giovanna Negrone Casciano**

Per ogni disciplina di studio, la sfida avvincente dovrebbe essere quella di motivare i ragazzi alla conoscenza e all'amore per la Scuola che prepara alla vita: qualsiasi didattica, pertanto, se sganciata dalla passione educativa, risulta sterile. L'insegnante ha il delicato compito di individuare e lasciar emergere le potenzialità degli studenti, ma deve impegnarsi con loro a costruire percorsi ogni volta nuovi, anzitutto riportando al centro di ogni strategia metodologica la capacità di pensare di ciascun allievo. Tale capacità presuppone analisi, sintesi, rielaborazione personale, cui è possibile pervenire mediante le aperture che ogni processo conoscitivo ha in sé.

Credo sia urgente - ma riscontro tale urgenza già venti anni fa (al termine dei miei studi universitari) e più tardi, al termine del mio Dottorato di Ricerca - liberare le materie oggetto di studio dalle sottese incrostazioni ideologiche.

Fino a quando gli insegnanti non avranno a cuore il Sapere e l'identità che gli è propria, difficilmente la Scuola potrà avere studenti entusiasti e fieri di esserne parte.

Lo studio, lungi dall'essere ripetizione mnemonica di concetti o formule, il riporto del pensiero del tale o tal altro autore, la lettura parziale di fenomeni o avvenimenti, è la scoperta che tutti i

frammenti di cultura riescono a parlare ancora all'uomo di oggi.

Nel nome di una presunta "modernizzazione culturale" abbiamo progressivamente ed accuratamente evitato, ad esempio, lo studio attraverso le fonti: autori greci e latini che devono essere conosciuti non direttamente attraverso le pro-



prie opere ma attraverso queste ultime commentate dai critici; filosofi dell'età antica, moderna e contemporanea proposti attraverso manuali che hanno in appendice estratti dei loro capolavori; autori contemporanei che assurgono a protagonisti della letteratura mondiale anche sulla base di un'unica opera di successo...

Abbiamo ridotto - per non dire eliminato - la comprensione di genesi e funzione del mito nelle società antiche, sicché il tema di Dio è lasciato ad una vaga ricerca di senso e l'esperienza della religiosità

è spesso sbrigativamente confinata nella preistoria; restiamo il più possibile in silenzio sulla differenza tra storia *événementielle* e storia quotidiana mediante cui la Scuola francese delle *Annales* - introducendo il valore delle fonti in ambito socio-religioso - ha integrato grandi gesta e dimensione sociale...

Restituire ai giovani il gusto della ricerca, il fascino di scoprire che la Cultura esiste, la convinzione che senza Cultura non può esserci Istruzione è un compito arduo ma non impossibile.

L'insegnante non può dimenticare di essere educatore, né di confrontarsi con potenzialità - quelle degli allievi e le proprie - che hanno il diritto di essere correttamente introdotte allo studio e il dovere di percepirla la bellezza ed il significato attraverso una laboriosa conquista del Sapere.

Maria Giovanna Negrone Casciano



LA QUALITÀ DELLA SCUOLA

Non gli investimenti o l'eliminazione degli sprechi portano qualità, ma relazioni forti, priorità dei saperi e la motivazione degli insegnanti/educatori

*di Enrico Vaglieri**

Premiare il merito farà aumentare la qualità della scuola? Questa è la scommessa della riforma avviata dal Ministro Gelmini.

La sua filosofia sembra basata sul concetto che pagando di più i docenti bravi e, contemporaneamente, riducendo gli sprechi (ma i tagli appaiono indiscriminati!) si possa ottenere la quadratura del cerchio.

Eppure sono tante le perplessità rispetto a questa equazione che appare semplicistica, astratta e poco vicina al reale e complesso mondo della scuola. I dati emersi dalle ricerche Ocse-P.I.S.A. confermano che non c'è un rapporto diretto tra investimenti e risultati: laddove ci sono maggiori risorse economiche, non si registrano automaticamente risultati migliori. Perciò non è vero che aumentare gli investimenti serva a far aumentare anche la qualità. Mentre è evidente che impoverendo ulteriormente la scuola, non si può ottenere un miglioramento della situazione. L'unica correlazione interessante che si può ricavare dai dati è nella proporzione degli investimenti: in effetti si spende di più nelle primarie, dove si ottengono i risultati migliori. Ma per gli altri livelli la qualità dipende solo dal contesto territoriale o da altri elementi, piuttosto che dalla quantità di risorse impiegate.

Non è solo la retribuzione economica che fa diventare più efficaci ed efficienti i professori. Ci vuole altro. E sono tanti gli elementi da considerare. L'età media dei docenti in Italia è molto alta; spesso si tratta di ultracinquantenni che hanno molta esperienza e ciò richiede risorse supplementari per l'aggiornamento. In generale è preoccupante perché l'aumento del costo dell'istruzione prodotto dall'invecchiamento del personale limita le capacità dei sistemi scolastici di rispondere ai bisogni di qualità e di equità.

Diminuisce sempre più l'attrattiva della professione docente, per la riduzione di crescita degli stipendi rispetto allo sviluppo reale del Paese e per gli scarsi incentivi esistenti (legati solo alle qualifiche, al contesto scolastico e all'anzianità): le uniche possibilità di avanzamento vengono dalle funzioni di gestione e progettualità, che però possono allontanare i docenti più competenti dalle classi. Anche lo status dei docenti, come impiegati, che dà loro sicurezza e permanenza, non li incentiva però ad aggiornare le conoscenze e migliorare costantemente la pratica educativa. Un persona su sei, in Italia, ha a che fare con la scuola, perché ci lavora o ci studia, senza contare le famiglie e altre persone che entrano negli istituti. Gli insegnanti sono poco più del 2,5% della popolazione attiva, sono il cuore del sistema educativo e sono lo strumento indispensabile perché il sistema sociale, culturale, democratico, in cui viviamo, si conservi e si riproduca.

Quindi è giusto investire sugli insegnanti, ma non basta premiare quelli bravi o ridurre gli sprechi. Non esistono in Italia sistemi o figure di valutazione dell'attività professionale svolta dagli insegnanti (e stentano a prendere piede i sistemi di autovalutazione di istituto); eppure senza di questi, distribuire incentivi resterà slegato da una concreta logica di merito.

Un insegnante su 5 è ancora precario; quasi un sesto di tutti i docenti cambia ogni anno sede di lavoro, vanificando con ciò le logiche della continuità didattica, elemento importante per un discorso sulla qualità.

Se parliamo di qualità, va fatta una riflessione sugli edifici: solo la metà ha il certificato di agibilità statica o per la prevenzione agli incendi; un edificio su quattro richiede lavori di manutenzione urgenti, tuttavia scarseggiano gli stanziamenti per l'edilizia scolastica. Una scuola su tre ha poche o nulle strutture per lo sport né locali idonei per le mense; una su cinque non ha giardini e solo 3 su 5 hanno un collegamento internet a banda larga; ancora oggi una su sei non ha la biblioteca. Altro elemento importante per la qualità è la gestione del *tempo* dei bambini e ragazzi. Ogni alunno ha tempi diversi, e la scuola stessa necessita di un tempo meno frenetico nello svolgimento delle programmazioni e verifiche, uno spazio maggiore ai saperi, più che ai contenuti; un tempo per seguire le diversità e trasformarle da potenziale ostacolo a ricchezza culturale della comunità scolastica.

Ciò che gli alunni chiedono alla scuola e ai docenti/educatori - come emergeva da una inchiesta di qualche anno fa nel Veneto - sono tre cose: una *relazione forte* con i gli insegnanti, dove ci sia tempo per parlare, dialogare, personalizzare la relazione educativa; poi, che i contenuti appresi siano *spendibili nel quotidiano*; e infine che si realizzi una *educazione alla scelta*, un vero addestramento ad affrontare le tante sfide della quotidianità nella società di oggi, dove andrebbe fatto un ragionamento approfondito sulle attività di orientamento in ogni livello scolastico e tra di essi, perché diventi un reale strumento di sostegno della crescita degli studenti, per saggiare le proprie attitudini, vivere un'esperienza e apprendere competenze significative. In un discorso sulla qualità va anche ricordata l'importanza della partecipazione dei genitori alla comunità scolastica, che invece oggi è molto scadente.

I genitori stessi (vedi genitoriescola.it) auspicano un innalzamento del livello medio di professionalità degli insegnanti attraverso opportunità di aggiornamento professionale continuative, obbligatorie e gratuite insieme con una metodologia condivisa di valutazione delle prestazioni educative e didattiche.

Tutto questo è ciò che si aspetterebbe da una riforma della scuola. A quando?

Enrico Vaglieri



Interessante Convegno di aggiornamento a Firenze

Il sapere religioso e la formazione della persona

Intenso e vivace dibattito sui problemi dell'ora alternativa nella scuola

*di Luigi Cioni**

“Non posso voltare la schiena alla religione, perché essa è anche all'origine della mia cultura. Così, anche se non credo in Dio, la sua presenza nella mente di moltissimi esseri umani mi riguarda e mi interessa”.

Con la citazione dello scrittore israeliano A. B. Yehoshua, una citazione che negli interventi del segretario nazionale dello Snadir sta diventando classica dato che esprime a pieno il rapporto che, anche il sindacato, intende porre tra laicità e Irc, si è aperto a Firenze il Convegno di studi *Il sapere religioso e la formazione della persona*. L'autorevolezza, sia intellettuale che istituzionale, dei relatori (On. Rocco Buttiglione, i proff. Ferretti, Moneta, Nesti e Stefani), il luogo strategicamente scelto (Firenze è la diocesi in Italia in cui è più alto il numero dei non avvalentesi), la tematica trattata possono far pensare anche ad un piccola svolta epocale nella vita dell'Adierre e del nostro sindacato.

Dopo la riflessione, la lotta per i raggiungimento dello stato giuridico per gli Ir, l'attivazione del concorso e il conseguimento del ruolo, anche se alcuni problemi sono ben lungi dall'essere risolti e pur non abbandonando l'impegno a proseguire su questa strada, si tratta ora di proporre anche un'altra pista di riflessione.

Il sapere di cui siamo portatori, la visione dell'uomo che ci caratterizza, la presenza nella storia di ieri e di oggi, possono essere davvero patrimonio esclusivo di chi sceglie di avvalersi dell'insegnamento di religione?

Siamo noi così poco fiduciosi nel nostro lavoro da pensare che altri ragazzi possono crescere altrettanto bene senza il contributo educativo nostro o di un'alta riflessione di pari

livello?

Non pensiamo a quali prospettive esistenziali verranno a mancare a dei ragazzi che, pur non essendo nostri alunni, sono comunque parte del nostro vissuto e della nostra storia, se ad educarli sarà unicamente un gruppo di discipline afferenti ad un sapere meramente tecnologico e cosalizzante?

So benissimo che non abbiamo l'e-



clusiva di un contributo di tal genere, e do per scontato che nella scuola e nella vita di tutti i ragazzi “avvenga” quella comunicazione che apre alla dimensione dell'alterità, scritto magari con la lettera maiuscola, anche nei modi più impensati.

Eppure continuo a credere che senza un riferimento alla trascendenza, in un panorama che, come ha detto sempre Orazio Ruscica citando Giovanni Floris, “condanna alcune discipline a ruoli marginali, quando non inutili, comunicando al tempo stesso una precisa materialistica (nel peggiore senso del termine) concezione di vita, a molti dei ragazzi che non frequentano l'irc risulterà difficile

Molte e di vario tipo sono state le proposte, dall'analisi sociologica di A. Nesti, all'idea lucida, ma forse irrealizzabile nel momento attuale, di P. Stefani; chi scrive però è stato partico-

larmente sollecitato dalla relazione di Giovanni Ferretti, docente di filosofia teoretica, che presentando un quadro straordinariamente ricco di riferimenti filosofici e teologici, ha evidenziato quella linea di continuità che, partendo dall'esperienza dell'autotrascendenza e dall'esperienza dell'altro come elemento indispensabile per la mia crescita individuale, arriva alla trascendenza kenotica di Gesù il Cristo, alla trascendentalità cristiana come condivisione del nostro stato di uomini, ma anche come proposta di un bene che, assumendo il male dentro di sé e non rovesciandolo sull'altro, ci apre alla prospettiva di una realizzazione del regno di Dio qui ed ora.

Ed ecco allora che mi appare la possibilità di una nuova luce che viene ad illuminare più il nostro ruolo di Irc che non la realizzazione di un'ora alternativa finalmente significativa. Se il nostro compito diventa (come credo che molti di noi siano già convinti) la comunicazione del valore di un'antropologia che si rivolge alla trascendenza dell'altro perché si configuri come essere autenticamente umano, prima che cristiano¹, se il nostro lavoro, mentre cerca di contribuire alla relazione con il Totalmente Altro, riesce comunque a contribuire alla maturazione della necessità di pacifiche relazioni con l'altro che è vicino a noi, e magari anche in noi, allora forse la nostra ora di religione è quell'autentico spazio educativo di cui nessun bambino, nessun ragazzo può fare a meno a cuor leggero.

Almeno, non senza una valida alternativa!

¹ Ma davvero queste cose possono essere separate? La lettura dell'incipit della *Gaudium et spes* mi farebbe pensare il contrario.

I contributi dei relatori

ROCCO BUTTIGLIONE

In un mondo europeo dove, almeno in alcuni paesi la coscienza civile si è costruita non a partire dal mondo religioso, ma in opposizione ad esso, c'è bisogno di costruire un nuovo equilibrio tramite nuove competenze: come è possibile capire Melville se non lo leggiamo alla luce della Bibbia?

Questo significa che Melville fosse un devoto cristiano? Certamente no, ma che certi archetipi agiscono in chi li possiede e devono diventare parte di chi ascolta perché la comunicazione sia efficace! E questo discorso vale a maggior ragione per tutte la storia dell'arte e le opere di cui il nostro paese è tanto ricco, e di cui spesso noi italiani non conosciamo neppure la storia fondante.

Un Irc quindi che non sia contro al mondo, ma per la costruzione di una coscienza personale e civile nel tentativo di raggiungere un equilibrio tra laicità e visione religiosa, tra catechesi e conoscenza.

ARNALDO NESTI Sociologo della religione

Qual è la religione degli italiani? Si è detto molte volte che la secolarizzazione ha modificato i costumi del popolo italiano allontanandolo dalla chiesa, ma si sono sottovalutati due aspetti: che il distacco dalla chiesa e da certi principi è iniziato molto tempo prima; che ai giorni nostri il fenomeno della immigrazione che ha profondamente mutato il tessuto sociale e, quindi, religioso.

Ad oggi molti si dicono cattolici, ma "a modo loro"; può esistere però un religioso sommerso, un religioso fuori dai confini istituzionali, spesso anche con esso in polemica, ma che non per questo può essere sottovalutato. La presenza di Dio è altra rispetto anche alle chiese.

La citazione finale di Rossetti che invita a cercare nuove menti che sappiano coniugare ragione e cuori perché noi adulti "siamo solo dei sopravvissuti" risuona certamente come monito per noi Irc.

GIOVANNI FERRETTI Filosofo

Ha prospettato due itinerari: uno filosofico e uno teologico. Se la trascendenza è prima di tutto desiderio e dinamismo verso l'altro da sé, allora sia il percorso che va da Scheler a Levinas, passando per Heidegger e Pareyson, sia quello che va da Blondel ai teologi della kenosi, passando per Rahner e la teologia della speranza, approdano ad un risultato almeno simile: detto dinamismo, passando attraverso il desiderio dell'altro non come opposizione all'io ma come sua condizione di possibilità, arriva alla trascendenza, ed ad una trascendenza non forte e

On. Rocco Buttiglione



potente, ma che manifesta la sua infinità nell'amore del dono. In un certo senso quindi è l'evolversi stesso della dinamicità umana che presuppone una nuova possibilità di vita fondata sul dono e non sull'oppressione.

Forse tutto questo sta alla base di un nuovo annuncio cristiano portato avanti con un linguaggio antropologico e con categorie non religiose, ma di fede.

PAOLO MONETA Giurista

La storia dell'Irc dalla costituzione ad oggi ha visto un progressivo allontanarsi dalle scelte di uno Stato che faceva proprio almeno il riconoscimento della particolarità di una chiesa rispetto alle altre per arrivare, con la corte costituzionale, a postulare il principio della laicità dello Stato; una laicità non disinteressata, non disaccata, che si pone all'ascolto della dimensione religiosa, ma che non vuole accordare privilegi a nessuna congregazione o fede, rispetto alle altre. Solo il riconoscimento di un diverso statuto sto-

rico e culturale ha permesso alla chiesa cattolica un posto diverso, anche all'interno della scuola italiana. E questo si è ulteriormente complicato dopo l'immigrazione e la conseguente comparsa di consistenti gruppi appartenenti a confessioni e religioni storicamente poco rappresentate nel nostro paese. Un principio fecondo può essere quello della salvaguardia dell'identità che, se deve essere garantita a coloro che nel

nostro Paese arrivano spinti dalla necessità, a maggior ragione lo deve essere per quel popolo che accoglie e che non può certamente essere definito minoritario.

PIERO STEFANI Storia delle idee

"E' difficile dire che cosa rappresento in questo convegno, ma cercherò di fare una piccola storia delle idee". Nei paesi europei ci sono diverse esperienze di Irc: da quella di Zurigo in cui si è annullata la dimensione confessionale per una storia delle religioni, fino a quella della Spagna in cui si è dato spazio a tutte le confessioni fino a prevedere anche un insegnamento aconfessionale. Due modelli alternativi. Come pure alternativo si presenta il fatto che mai come in questo momento storico in Italia si assiste ad un dis-

tacco dalla pratica religiosa confessionale e mai si è parlato così tanto di Dio. La mia proposta è quella di un insegnamento che parta dalla conoscenza della dimensione culturale e storica del fatto religioso (cfr. simboli stella di Davide e crocifissi) perché questo possa essere e diventare patrimonio di tutti e per tutti. Tutto questo ci viene richiesto da una assoluta mancanza di diacronia e di senso identitario dei nostri ragazzi.

Luigi Cioni

I partecipanti al Convegno



Prof. Giovanni Ferretti



Teologia, Letteratura e insegnamento interdisciplinare



IL "FIAT" DI GIACOMO LEOPARDI ALLA VOLONTÀ DI DIO IN DUE LETTERE AL PADRE

Alcuni antropomorfismi usati dal Leopardi sono la chiara attestazione che il Dio a cui lui si rivolge non è il Dio della filosofia greca, del Pantheon, dei politeismi, delle religioni cosmiche ed animistiche, ma il Dio della Bibbia, cioè il Dio che è "persona", che prova tutti i sentimenti umani e che, nel caso specifico delle lettere, è considerato da Leopardi come colui che "vede" la situazione di sofferenza e di malattia del padre, per la quale invoca l'aiuto e la consolazione.

*di Domenico Pisana**

La critica leopardiana non è stata lesente da tendenze riduttivistiche che hanno, a volte, eliminato completamente dall'orizzonte del poeta recanatese la dimensione della fede religiosa.

Studi, ricerche, approfondimenti hanno sempre guardato con sospetto l'idea di una "presenza divina" nella poetica del Leopardi, sulla base di assiomi che hanno trovato la loro legittimazione nell'itinerario lirico del sentimento leopardiano, spesso interpretato in termini di negazione riflesse anticristiane ed antiteistiche.

In realtà, la pagina del recanatese contiene al suo interno una meditazione sull'uomo, un senso e una ricerca del mistero, una riflessione sull'amore e sulla morte che non possono non condurre ad **un interrogativo di fondo: c'era, in Leopardi, se non un credo, un animus religioso?**

In questa direzione vorremmo tentare di indirizzare la nostra indagine, ponendo anzitutto l'attenzione sull'epistolario leopardiano, certamente ricco di spunti per condurre a delle valutazioni **critiche sul senso religioso del poeta.**

Se, da una parte, è anzitutto indiscutibile che i testi poetici di Leopardi oscillano tra attestazioni



di dubbio e atteggiamenti di pessimismo, tra la negazione e la fede, la preghiera e la rivolta, è altrettanto indiscutibile che c'è una parte della letteratura leopardiana, come l'epistolario, che offre l'opportunità di capire ed approfondire meglio la dinamica religiosa del suo vissuto.

Nella lettera del 24 dicembre 1827, scritta da Pisa ed indirizzata al padre in situazione di malattia, si nota un atteggiamento di grande sincerità del poeta, che dà testimonianza di sentito affetto ed amore al proprio padre:

"Ella desidererebbe che io vedessi il suo cuore per uno solo momento; e a questo proposito mi permetta che io le faccia una protesta e una dichiarazione, la quale da ora innanzi per sempre le possa servir di lume sul mio modo di sentire verso di Lei.

Le dico dunque e le protesto con tutta la possibile verità, innanzi a Dio, che io l'amo tanto teneramente quanto è o fu mai possibile a figlio alcuno di amare il suo padre; che io conosco chiarissimamente l'amore che Ella mi porta, e che a' suoi benefizi e alla sua tenerezza io sento una gratitudine tanto intima e viva, quanto può mai essere gratitudine umana; che darei volentieri a Lei tutto il mio sangue, non per solo sentimento di dovere, ma di amore, o, in altri termini, non per sola riflessione, ma per efficacissimo sentimento" (F. Flora a cura di, *Tutte le opere di G. Leopardi*, Milano 1940-1949, p. 1304)

Ciò che nel testo colpisce è questo "atto testimoniale" con il quale Leopardi esprime il suo amore al padre, un atto che viene solennizzato alla presenza di Dio (".....Le dico.....innanzi a Dio ...") quasi alla maniera di un giuramento, di una

rivelazione profondamente autentica e per la quale si chiama a testimone Dio. C'è da chiedersi: le parole del poeta *"Le dico dunque.....innanzi a Dio, che l'amo tanto teneramente....."* sono da leggersi come una recita? Quell'**"innanzi a Dio"** è un modo di dire, un frasario nominalistico, un linguaggio di artefazione occasionale? Dal contesto della lettera sembrerebbe di no; ci sembra azzardato pensare che Leopardi recitasse una commedia, mentre ci pare più logico affermare che si tratti di un sentimento onesto, reale, vero ed autentico, tant'è che non appena conosce la malattia del padre egli scrive, il 14 maggio del 1828, un'altra lettera, nella quale, richiamando per ben tre volte Dio, afferma:

"Carissimo Signor padre. Pare incredibile, ma pure io non ricevo che oggi la sua cara del 2: Dio vede con che cuore mi trovo dopo letto quello che essa contiene. E' molto tempo che non provo una pena simile, e certamente queste sono le maggiori pene che io possa provare in mia vita.

Ella che s'immagina l'ansietà ch'io sento e per lei e per me, spero che non vorrà lasciarmi senza notizie pronte e sincere di tutto quello che accaderà. Sia fatta la volontà di Dio. Non ho mai sentito così vivo come questa volta il dispiacere di non trovarmi fra loro. Mi travaglia anche infinitamente il pensare che la sua salute indebolita per l'incomodo che Ella mi annunzia, e che avevo già inteso da Paolina, possa soffrire per questa nuova afflizione. La prego con tutto il cuore ad aversi cura. Spero anch'io che Dio ci consolerà. (Ibid., pag. 1312)



Il testo della lettera, come si può notare, richiama Dio ripetutamente: *"Dio vede con che cuore mi trovo dopo letto quello che essa contiene....."*; *"Sia fatta la volontà di Dio..."*; *"...Spero anch'io che Dio ci consolerà"*.

Queste tre affermazioni di Leopardi non possono essere interpretate, a mio giudizio, come "reminiscenze religiose", "sfoghi sentimentali", ma vanno lette in chiave esistenziale, poiché nascono in un contesto segnato da una particolare esperienza che è quella della sofferenza e perché sono portatrici di una connotazione teologica che appartiene al Dio della Rivelazione cristiana.

"Dio vede", "Dio ci consolerà" sono antropomorfismi biblici che attribuiscono a Dio funzioni e qualità umane, tant'è che l'Antico Testamento spesso ricorre a immagini umane per designare Dio: Dio parla, ascolta, vede, soffre, consola, si adira, si placa etc..

Questi due antropomorfismi usati dal Leopardi sono la chiara attestazione che il Dio a cui lui si rivolge non è il Dio della filosofia greca, del Pantheon, dei politeismi, delle religioni cosmiche ed animistiche,

ma il Dio della Bibbia, cioè il Dio che è "persona", che prova tutti i sentimenti umani e che, nel caso specifico della lettera, è considerato da Leopardi come colui che "vede" la situazione di sofferenza e di malattia del padre, per la quale invoca l'aiuto e la sua consolazione.

Anche le altre due affermazioni **"Sia fatta la volontà di Dio"** e **"spero anch'io che ci consolerà"** sono indicatrici di un atteggiamento non teoretico ma esistenziale. Ma come interpretare il fiat leopardiano? In termini di rassegnazione? di accettazione passiva del volere di un Dio dispensatore di malattie? E', a mio giudizio, il fiat della trascendenza, che riconosce una Volontà divina alla quale bisogna conformarsi; quel "Spero anch'io" lascia infatti intravedere un orizzonte nel quale il "fare la volontà" si essenzializza in un *sensus fidei* di natura biblica. Il "fiat" leopardiano è un atto dello spirito lucido e consapevole, un ossequio libero dell'intelletto e della volontà al Dio della Rivelazione, con il quale egli si abbandona a lui.: un abbandono che nasce dalla speranza e che si affida alla speranza.

Domenico Pisana

*Riflessioni a margine del Caso Eluana***LA MORTE TRA RIFLESSIONE TEOLOGICA, ETICA E DIRITTO?***di Domenico Pisana**

Oggi il problema morale riveste un ruolo di grande rilevanza nel dibattito culturale e sociale, specie in riferimento alle questioni di bioetica. Il caso di Eluana sta facendo discutere molto nel nostro Paese, facendo avanzare ipotesi che arrivano anche a sostenere il bisogno di una legge sull'eutanasia, già esistente in alcuni Paesi europei.

Il punto di partenza della questione può essere circoscritto attorno ad una domanda: di fronte ad un malato in stato di coma profondo e presumibilmente irreversibile, a bambini anormali, a malati mentali e incurabili, è giusto che si acceleri, mediante la pratica dell'eutanasia, la fine della loro esistenza per eliminare lo stato di sofferenza senza speranza e consentirgli, così, una morte dignitosa?

La domanda presuppone che il termine eutanasia (eu- thanatos) oggi non viene più usato con lo stesso significato di "dolce morte senza sofferenze" che aveva nell'antichità, quanto piuttosto con il significato di una azione della medicina tesa a "procurare la morte per pietà" allo scopo di porre fine al prolungarsi di una vita infelice. In questa direzione, ad esempio, si muoveva già il pensiero di Nietzsche, il quale si faceva interprete del diritto di determinare ora e modalità della propria morte in caso una vita resa inutile dalla sofferenza estrema.

**La riflessione teologica e l'insegnamento della Chiesa**

Non c'è dubbio che il pensiero morale dell'Antico e del Nuovo Testamento ribadisce un concetto essenziale e fondamentale: l'uomo ha una dignità inalienabile che gli deriva dal fatto di essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio e quindi sottratto alle disposizioni arbitrarie altrui (Gn 1,26;9,6). La pratica dell'eutanasia appare, poi, in contrasto con l'evento pasquale, il quale dà alla morte non un significato catastrofico bensì di passaggio verso la gloria celeste (Rm 6,23; 1Cor 15,56). Ars vivendi e ars moriendi costituiscono per la fede biblica un tutt'uno, sicché l'idea di una vita insensata oppure indegna di essere vissuta risulta impensabile. Ciò spiega le parole dell'insegnamento della Chiesa lì dove affermano che "è necessario ribadire con tutta fermezza che niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno inoltre, può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo. Si tratta infatti di una violazione della legge divina, di un'offesa alla dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità" (Dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede, 5 maggio '80).

Considerazioni etiche

A questo punto è estremamente chiaro che secondo la riflessione magisteriale l'eutanasia è moralmente illecita essendo una forma di

omicidio, per cui una eventuale legalizzazione porrebbe al cristiano problemi seri di coscienza; una legislazione, infatti, che ha per suo principio essenziale il rispetto della vita umana non dovrebbe consentire questo "diritto alla morte" senza porsi in contraddizione con se stessa, né la professione sanitaria potrebbe pronunciarsi a favore dell'eutanasia, visto che il suo compito primario è quello di aiutare le persone a vivere.

Il ricorso alla pietà, come elemento giustificativo dell'eutanasia, è poco convincente; non solo, ma è anche insufficiente ad intaccare il principio secondo il quale "nessuno è arbitro dell'esistenza altrui". E se fosse il malato a chiedere l'eutanasia? Neanche in questo caso l'eutanasia apparirebbe una scelta accettabile, perché ci troveremmo di fronte ad un suicidio-omicidio.

Chiaramente si comprendono certe situazioni di dramma in cui il paziente o i parenti vengono a trovarsi quando ormai il malato è condannato al male e lentamente va degenerando in tutto il suo essere, come pure non possono non sottovalutarsi i sentimenti di pena e di pietà che la condizione di un malato può suscitare, tuttavia, ciò nonostante, ricorrere all'eutanasia significherebbe sopprimere una vita umana in modo arbitrario.

Tutt'al più, di fronte ad un malato pietosamente sofferente, giunto ormai allo stato terminale della sua malattia, classificata clinicamente irreversibile, e dove il dolore sia divenuto insopportabile anche con forti sedativi, può risultare accettabile e comprensibile la sospensione di ogni intervento medico, se questo non serve altro che a prolungare lo stato di sofferenza e di lenta degenerazione, ma mai il gesto estintivo della vita qual è appunto l'eutanasia.

Una eventuale legalizzazione dell'eutanasia significherebbe, dunque, potenziare quella cultura di morte che spesso sembra prevalere nella nostra società.

Ma, concludendo, sorge una domanda: *Se uno non è credente, perché dovrebbe accettare una visione sacrale della vita?* La questione non è da porre, come superficialmente alcuni fanno, in termini di imposizione della visione sacrale della vita a chi non è credente, quanto invece di capire, mediante la ragione, se la vita è portatrice di un valore aggiunto che in se stessa non avrebbe. Ed io credo che sia proprio la ragione a dire a credenti e non che la vita non è intanto la semplice descrizione scientifica, in particolare biologica, di una entità con i suoi processi metabolici e chimici, né è sufficiente poter pensare che sia il sentimento o l'emozione a darle valore; la vita, nelle sue fasi triste e liete, gioiose e dolorose, è "l'esistenza che si fa cammino", è "l'esistenza che risponde ad un progetto", e tutto questo presuppone un Altro, un Qualcuno che le ha dato e le dà valore; se così non fosse, non si capirebbe la nascita, il bisogno di amare, di essere felici e di realizzarsi, il perché del dolore, della sofferenza e della morte stessa.

Domenico Pisana

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1° settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni.

Gli **iscritti** allo Snadir, pertanto, **fruiscono gratuitamente** delle **polizze assicurative infortuni e responsabilità civile**.

Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "**Assicurazione**" tutte le informazioni.

SNADIR - INFO

Tel. 0932 76.23.74 / 76.30.48 - Fax 0932 45.53.28

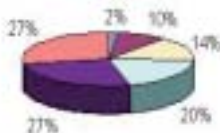
ORARIO DI APERTURA UFFICI

La sede di Modica è aperta il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30. La sede di Roma è aperta il martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 14,30 alle ore 18,30.

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri 340/0670921; 340/0670924; 340/0670940; 349/5682582; 347/3457660; 329/0399657; 329/0399659.

Crescita dello SNADIR



30/06/1994 - 30/06/1997	30/06/1997 - 30/06/2000
30/06/2000 - 30/06/2002	30/06/2002 - 30/06/2004
30/06/2004 - 30/06/2006	30/06/2006 - 30/06/2007

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

Per particolari necessità potrete contattare la Segreteria Nazionale
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328
Piazza Confienza, 3 - 00144 ROMA - Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795
o le varie sedi SNADIR Provinciali o zonali

AGRIGENTO

Piazza Primavera, 15 - 92100 AGRIGENTO
Tel./Fax 0922 613048; Cell. 3382612199
snadir.ag@snadir.it

BARI

Via Laterza, 95 - 70029 SANTERAMO (BA)
Tel./Fax 080 3023700; Cell. 3294115222
snadir.ba@snadir.it

BENEVENTO

Via Degli Astronauti, 3
83038 MONTEMILETTO (AV)
Cell. 3332920688 - snadir.bn@snadir.it

CAGLIARI

Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA)
Tel. 070 853086 - Fax 070 8474289
Cell. 3400670940 - snadir.ca@snadir.it

CATANIA

Via Martino Cilestri, 61 - 95129 CATANIA
Tel. 095 0935931 - Fax 0950935932
Cell. 3932054855 - snadir.ct@snadir.it

CATANZARO

Via Milano, 8 - 88024 GIRIFALCO (CZ)
Tel: 0968 749918 - 0968 356490
Fax: 0968 749918 - Cell: 348 0618927

FIRENZE

Piazza Salvemini, 21 (c/o MCL) - 50122 FIRENZE
Tel./Fax 055 2466256 - Cell. 3407548977 -
snadir.fi@snadir.it

FORLÌ - CESENA

Via dell'Appennino, 423 - 47100 FORLÌ (FC) Cell.
3482580464 - snadir.fc@snadir.it

MESSINA

Via Massimiliano Regis, 15 - 98057 MILAZZO (ME)
Tel./Fax 090 9240124 - snadir.me@snadir.it

MILANO

Via Torquato Taramelli, 59 - 20124 MILANO (MI).
Tel. 02 66823843 - Fax 02 60737114.
Cell. 333 1382273 snadir.mi@snadir.it

NAPOLI

Viale Campi Flegrei, 18 - 80124 NAPOLI
Tel./Fax 081 5709494; Cell. 3400670924/
3400670921/3290399659 - snadir.na@snadir.it

PALERMO

Via R. Gerbasì, 21 - 90139 PALERMO
Tel./Fax 091 6110477; Cell. 3495682582
snadir.pa@snadir.it

PISA

Via V. Gioberti, 58/A - 56100 PISA
Tel. 050 970370 - Fax 1782286679;
Cell. 3473457660 - snadir.pi@snadir.it

RAGUSA

Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932 762374 - Fax 0932 455328;
Cell. 3290399657 - snadir@snadir.it

ROMA

piazza Confienza, 3 - 00185 ROMA
Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795;
cell. 3495857419 - snadir.roma@snadir.it

SASSARI

Via Dante, 49 - 7100 SASSARI
Tel./Fax 079 280557; Cell. 389/2761250
snadir.ss@snadir.it

SIRACUSA

Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA
Fax 0931 60461 - Tel. 0931 453998;
Cell. 3924412744 - snadir.sr@snadir.it

TRAPANI

Via Biscottai, 45/47 - 91100 TRAPANI
Tel./Fax 0923 541462; Cell. 3472501504
snadir.tp@snadir.it

VICENZA

Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA
Tel. 0444 955025; Fax 0444 283664
Cell. 3280869092 - snadir.vi@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello SNADIR nella tua provincia?
Telefona allo 0932/762374



Spett.le Federazione Gilda-Unams
SNADIR - Segreteria Nazionale
via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)

Alla Direzione Provinciale del Tesoro
di _____

__I__ sottoscritt__ _____ nat__ a _____ il _____ abitante a _____
_____ c.a.p. _____ in via _____ n. _____ tel. _____/_____ e-mail
_____@_____ Diocesi da cui dipende _____ Partita di spesa fissa
n. _____ insegnante presso _____ via _____ di _____
_____ con incarico ☐ T.I. ☐ T.D. iscritt__ alla Federazione Gilda-Unams autorizza l'ufficio che lo
amministra a trattenere mensilmente a decorrere dal _____ lo 0,50% sull'intera retribuzione con esclusione
della tredicesima mensilità, comprensiva dell'I.I.S. Il versamento sarà effettuato sul c.c.b. n. 556 presso B.N.L. Abi
01005 Cab 03255 ROMA AG. 6449 (IBAN IT16U0100503255000000000556) intestato a:

Federazione Gilda-Unams
Corso Trieste, 62 - 00198 ROMA

Il sottoscritto contestualmente revoca la delega a trattenere quote mensili rilasciate a favore del Sindacato
_____. La presente delega di riscossione si intende tacitamente rinnovata
annualmente, ma può essere revocata in ogni momento.

Ricevuta l'informativa (v. retro) sull'utilizzazione dei miei dati personali (ai sensi dell'art.13 D.L.vo 196/2003), consento al loro
trattamento nella misura necessaria al perseguimento degli scopi statutari. Consento altresì che i dati riguardanti l'iscrizione sindacale
siano comunicati al datore di lavoro e da questi trattati nella misura necessaria all'adempimento di obblighi previsti dalla legge e dai
contratti.

(luogo e data)

(Firma leggibile per esteso)